

Andrea Carugati

BOLOGNA Diritti alle coppie di fatto? Una «letale metastasi». Della cui diffusione sono complici i Ds e l'Unità. Rei di aver promosso e raccontato la campagna per sostenere i Pacs, i Patti di civile solidarietà: una proposta di legge firmata da 161 deputati del centrosinistra, primo firmatario Franco Grillini, per estendere alle coppie di fatto diritti fiscali, previdenziali, sanitari e di successione. La crociata è partita domenica da «Bologna», inserito locale di Avvenire. Mercoledì scorso le pagine dell'Unità dell'Emilia Romagna avevano dato conto della presentazione dei Pacs a Modena, raccontando che l'obiettivo è «dare diritti, oggi negati, alle cosiddette coppie di fatto, formate da persone etero o omosessuali che vivono insieme senza il vincolo del matrimonio». Parole che non sono piaciute al giornale vicinissimo alla curia bolognese guidata da monsignor Carlo Caffarra.

Avvenire ha ironizzato sulla descrizione dei manifesti che la Quercia ha preparato per sostenere la campagna, dove si vedono quattro coppie: Marco e Matteo, Viola e Luigi, Franco e Teresa e Carla e Gina. Non è piaciuto che questo giornale definisse due gay «teneri nei loro pull di lana celeste in un abbraccio affettuoso». O due lesbiche come «sorridenti e colorate». «Non osiamo pensare le reazioni dei vecchi comunisti che nel definire certe situazioni scavalcano tranquillamente il ministro Tremaglia», sogghigna il quotidiano della Cei. Per poi passare al piatto forte: «L'identità del diritto con il desiderio?» è stata definita da monsignor Carlo Caffarra in un recente convegno come la «vera metastasi delle nostre società occidentali», ricorda Avvenire. E spiega: «Contribuire a diffondere questa letale metastasi come sembrano fare i promotori della campagna pro Pacs, significa, a nostro parere, farsi complici del progressivo soffocamento dei principi sui quali si fonda la nostra civiltà». Proprio così. Aver scritto che quattro coppie, etero e gay, «condividono casa e sentimenti e oggi vorrebbero condividere dei diritti» significa soffocare i principi della nostra civiltà. Il quotidiano della Cei si concede anche un ironico riferimento alle disavventure europee di Rocco Buttiglione: «Poiché fortunatamente non siamo candidati a commissari europei vorremmo aggiungere una

Contro la campagna a sostegno della legge per le coppie di fatto, l'Avvenire usa la requisitoria di monsignor Caffarra: «L'identità del diritto con il desiderio soffoca la nostra civiltà»

Pollastrini, Ds: vogliono costruire a freddo un clima di scontro e di crociata. L'Arcigay: l'amore non è un cancro chi lo dice propaganda l'odio contro i gay

Coppie di fatto, anatema dell'arcivescovo

Monsignor Caffarra: «Sono una metastasi». Grillini, Ds: è fondamentalismo



Monsignor Carlo Caffarra

vertice e rimpasto

Fini a passi veloci verso gli Esteri La Lega: a noi Lombardia e Veneto

Carlo Brambilla

MILANO Roberto Calderoli vicepremier al posto di Gianfranco Fini? All'offerta di Silvio Berlusconi la Lega Nord risponde: «No, le poltrone non ci interessano». Interessata, e molto, invece una candidatura leghista alle regionali del 2005. Nel mirino Lombardia e Veneto. Quanto a Fini, destinato agli Esteri: «Nessun problema, Berlusconi fa quel che vuole». Queste in sintesi le decisioni del Consiglio federale del Caroccio tenutosi ieri, dopo due mesi di saracinesche abbassate. La riunione

di ieri era irrinunciabile, essendo ormai giunti alla vigilia del più volte annunciato rimpasto di Governo, che con ogni probabilità subirà l'ennesimo rinvio. Del resto anche nel bunker milanese del Caroccio, in via Belierio, non si è ritrovato tutto lo stato maggiore leghista. C'erano i ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, ma non c'erano il ministro Castelli né il segretario della Lombardia Giancarlo Giordetti. Ufficialmente non sono circolate dichiarazioni, Maroni se l'è svignata alla chetichella in partenza per Rotterdam (riunione europea dei ministri del Welfare) e Calderoli si è limitato a far sapere che è

stata approvata la sua relazione, comprensiva di tre argomenti e precisamente: stato della riforma federale, elezioni regionali del 2005 e abbassamento delle tasse (su quest'ultimo tema, ieri in tarda serata Calderoli ha incontrato a Roma il ministro Siniscalco). Tuttavia il tam tam della riunione ha confermato il sostanziale disimpegno della Lega in materia di rimpasto in cambio di almeno una candidatura alle elezioni regionali della prossima primavera. Comunque sulla questione del vicepremierato le acque del dibattito interno si sono un po' agitate. La possibilità di acquisire il vicepremierato buttata lì da Calderoli, latore e depositario del messaggio berlusconiano, nonché papabile per quella prestigiosa poltrona, ha costretto l'assemblea a prendere una decisione coerente con la linea classica leghista: «Le poltrone non ci interessano». Per convincere i dubbiosi sarebbe stato proprio Maroni che a un certo punto avrebbe detto: «Se qualcuno non capisce, basta alzare il telefono

e chiamare Bossi». E qui sta il problema o meglio la sensazione che il Caroccio continui a navigare senza una rotta precisa a causa della perdurante assenza di Umberto Bossi. Dire «no» alle poltrone governative si presenta come una mossa più che altro propagandistica, anche perché Berlusconi, al quale di fatto viene lasciata mano libera, al momento non sembra in grado di assicurare quanto richiesto dalla Lega per le regionali. La rimozione di Roberto Formigoni in Lombardia e anche quella di Giancarlo Galan dal Veneto non appare un'operazione facile. Del resto, pochi giorni addietro, lo stesso Berlusconi aveva dichiarato: «Formigoni non si tocca e non è in discussione». Certo, l'atteggiamento accondiscendente della Lega in materia di rimpasto e taglio delle tasse, insomma la condivisione delle mosse berlusconiane, potrebbe alla fine essere in qualche modo premiato. Ed è ciò che si augurano i colonnelli leghisti, sempre in attesa di Bossi.

polemiche e sondaggi

Se al centro non c'è la politica

Pasquale Cascella

Ma è lo stesso «centro»? La riflessione sul come e quanto il centro, inteso come punto di raccolta di opinioni politiche moderate, abbia influito nell'esito del voto sul presidente degli Stati Uniti, rischia di essere alterata se la lezione che si trae al di qua dell'oceano, e in particolare in Italia, dà per scontati schemi politici e parametri sociologici che assimilabili non sono. Non fosse che per ragioni storiche. Per dire, l'ultracentenario mezzogiorno bipolare americano è anche bipartitico, il che rende gli elettorati naturalmente contrapposti ma anche prossimi. Ne consegue che la differenza può essere data sia dalla mobilitazione dei rispettivi schieramenti sia dalla capacità di attrazione da un campo all'altro sulla linea di confine: appunto, al centro, beninteso della compe-

titazione. In Italia, invece, il sistema maggioritario ha appena dieci anni di vita. E il galleggiare nell'incompiuta transizione dal cinquantennale sistema proporzionale può provocare più di un equivoco su cosa sia il centro. Comprova quello riflesso ancora ieri dall'offerta di dialogo sulla giustizia di Francesco Rutelli. In sé giusta come sfida sulla concezione delle istituzioni a un centrodestra che ne fa oggetto di merimonio. E legittima come contributo identitario della Margherita all'alternativa programmatica della costituente Federazione unitaria e del più largo centrosinistra. Ma quantomeno contraddittoria se intesa e gestita in chiave di competizione diretta al centro. Quale? Può servire a sciogliere qualche malinteso l'ultimo sondaggio dell'Ispo sui mutamenti del mercato elettorale italiano. Nel presentarlo ieri sul «Corriere della sera», Renato Mannheim nota che la dizione di centro comprende «almeno due tipi di elettori, con

motivazioni e orientamenti diversi»: il primo si autodefinisce di centro «consapevolmente», ovvero come «scelta politica deliberata»; l'altro si sente genericamente di centro perché non sa «dove altro mettersi» e «non ha voglia o capacità di pensarci più di tanto». Sommando un 23-25% di elettori di centro «interni» alla dinamica bipolare e un 9-10% di «esterni» alle vicende della politica si dovrebbe avere un'area potenziale di oltre un terzo dell'elettorato, ma a giudicare dalle offerte centriste andate a vuoto dal 1994 fino al 2001 un simile Calderone non ha alcuna attrattiva. O, almeno, non esiste più. Perché, a guardar bene, quella era la dimensione della Dc, partito di centro per antonomasia, per la natura ideologica del suo interclassismo e la funzione politica di surrogata della democrazia bloccata dal convento ad excludendum.

Se la transizione è incompiuta, almeno la democra-

zia dell'alternanza è stata sbloccata dal pronunciamento popolare a favore del maggioritario. Che comporta una scelta, di qua o di là. E, quindi, una progressiva identificazione nel centrosinistra, diverso da quello del passato per l'organico superamento della pregiudiziale a sinistra, o nel centrodestra, a sua volta diverso dal vecchio centro per lo sdoganamento tanto della destra post fascista quanto del populismo leghista. La conquista del centro «esterno» resta decisiva per vincere, ma risulta ininfluente come centro politico. Semmai, la natura degli schieramenti contrapposti potrà risultare più attrattiva se, nell'assumere la tradizione coalizionale dell'epoca pre-maggioritaria, esprime dal proprio campo coalizionale valori e ideali effettivamente maggioritari nella società. Ben venga, allora, la discussione su come realizzare questo punto di incontro. Al centro, sì, ma della democrazia dell'alternanza.



Tg1

Attilio Romita esordisce con l'operazione «furia fantasma» di Falluja. Ma cosa vorrà mai dire la denominazione militare americana? Chi è il fantasma, quello di Bin Laden o quello che resta di una città? Da un mistero a un altro ed è Monica Maggioni ad occuparsi delle ultime ore di Arafat, trasformandole in una specie di giallo-gossip fra leader palestinesi perplesși e moglie del moribondo per questioni di eredità non politica, ma addirittura finanziaria. E' stata però la serata di Pionati. Galoppando su Rutelli e le sue «aperture sulla riforma della giustizia», Pionati riesce a dimostrare che il centrosinistra è diviso e il povero centrodestra - sempre pronto al dialogo - è restato deluso e rammaricato come non mai per questa situazione. Il più rammaricato di tutti (a tratti commovente) era il senatore Schifani, che deve aver siglato un contratto personale con Pionati per avere sempre l'ultima parola nel Tg più grande e più bello che ci sia.

Tg2

Stando al Tg2, l'assalto finale a Falluja «è stato autorizzato dal presidente iracheno Allawi». Sarebbe una notizia se Allawi fosse un presidente liberamente eletto o cose del genere. Pare di ricordare che Allawi sia a capo di un governo (una volta si diceva «governo fantoccio») messo su dagli americani: avrebbe potuto opporsi agli ordini di Bush? Allawi o non Allawi, a battaglia finita e quando i giornalisti potranno entrare e raccontare, vedremo cosa sarà rimasto vivo e in piedi dopo un anno di assedio.

Tg3

«A raccontare l'agonia di Falluja è tornato Ferdinando Pellegrini, sperimentato collega dai fronti di guerra. Ma - senza offesa per Pellegrini - spiace non vedere lì, dove ha dato il meglio di se stessa, Giovanna Botteri. E' stata mandata a Parigi, a parlare delle beghe fra la moglie di Arafat e i pretendenti al trono del rais moribondo, ma si vedeva che non era del tutto felice. Il Tg3 ha dato spazio ridotto alla politica (oggi - forse - dal governo verrà un verdetto sul taglio delle aliquote Irpef, ma non c'è alcuna intesa sul rimpasto), occupandosi anche dei malumori del centrosinistra: dialogare o no con il Polo sul papocchio della «riforma» della Giustizia? Grazioso servizio di Oliviero Bergamini sul vino nuovo «Fuggiasco», prodotto da una cooperativa di detenuti di Velletri. Se ci saranno imitatori, si attendono «L'Evaso» e il «Ricercato», un nome che è una garanzia.

Confronto tra i due sul caso Buttiglione. Il direttore del Foglio: contro il ministro solo intolleranza. Il leader radicale: i controriformisti stanno massacrando i cattolici

La strega Ferrara non incanta Pannella: «Pregiudizi? Stronzate»

Natalia Lombardo

ROMA Due tavolini rossi a mo' di podio da teatro dei burattini, troppo miseri per le loro moli, con un'ora di ritardo arrivano le Streghe. Laiche entrambi, anzi atee. L'una tronfia per la nuova trovata, Giuliano Ferrara, che «rimprovera» i radicali. Vuole trascinare sulla via della redenzione liberale contro l'intolleranza culturale» del politicamente corretto mondiale, proprio colui che le Streghe, quelle vere, le ha sempre difese, Marco Pannella. E lui, il leader radicale, ribatte sventolando lo studio «sullo strapotere

mediatico degli ecclesiastici nel 25% dei film prodotti dalla Rai con Ettore Bernabei il 30% dei protagonisti sono suore e preti...».

Alle nove e mezza (Ferrara dopo il talk show su La7), i duellanti entrano nella saletta del Palazzetto delle Carte Geografiche zeppa di uno strano popolo per lo più ingrignito, ma non solo. Sono accorsi i radicali storici come Sergio Stanzani, Angelo Bandinelli, Rita Bernardini, l'attore Mario Valdemarin, Giovannino Lussu, e poi la nuova generazione dei Capezone, Cappato, Bordin. A fare l'invito al «duello spettacolo» è stato Ferrara con l'embrione della «So-

cietà dei Liberi». «Per carità di Dio, Marco siediti...», parte Giuliano, lo sferico Orco (più che strega) sputa come aglio e croci quattro o cinque «Vivaddio», «Santissimo», «se Dio vuole» a Marco il Vampiro che si presenta con un cartellone: «La 516esima testa mozzata da Maestro Titta. Maestro di giustizia dello Stato Pontificio». Parlano in piedi 45 minuti ognuno, poi il pubblico darà la sua nomination. Ferrara fa il bis del sacro show di Milano, difende ancora Buttiglione e il suo «peccato» mai compiuto. E fra le vedute del Golfo (di Napule) solleva il polverone di questo Medioevo dell'anno Duemila, in cui «Falluja è una

provincia di Amsterdam», non più quella illuminata di Spinoza ma quella dell'intolleranza «islamista» che uccide Teo Van Gogh in bicicletta. «Si può citare Ratzinger invece di Gianni Vattimo?» (applausi dall'ala destra). E più intelligente di Pannella, perché il resto è liberismo al Barolo? piemontese, di scegliere la via salvifica della Nuova Identità Occidentale, «altrimenti lo fanno i clericali, allora si che sono guai».

Attacca Pannella che, esplosivo qua-

si espone fra tossie e lacrime: «Il pregiudizio anticattolico è una immane stronzata». Da anticlericale elogia la «religiosità, connotato vitale», ma fa la sua arringa per difendere la verità «di cronaca» contro il «coro delle rane» dei «Buttiglionidi», i Panebianco, i Mieli e pure Carlo Ripa di Meana seduto in prima fila che «come cazzo avete fatto a firmare» in solidarietà sul «sangue versato da Buttiglione? La necrofilia è una caratteristica fascista». Rivendica la sua battaglia in quell'Europa «ufficio di collocamento dei Dc italiani», e di più, quelle per le donne e gli omosessuali «fatte quando costava e metteva paura».

postilla: ci sono, in questa campagna gestita da lobby molto brave nell'arte del canto delle sirene, un grande silenzio e una grande ingiustizia. Il silenzio è sui doveri sociali, ai quali le nuove coppie sembrano allergiche tanto da aver cancellato la parola dal loro vocabolario. L'ingiustizia è nei confronti della famiglia. Quella vera, fondata sul matrimonio. Insomma, le coppie di fatto per Avvenire sono come chi «vuole la bicicletta ma costringe gli altri a pedalare». Dove pedalare significa, ad esempio, educare i figli e assistere gli anziani e i malati.

Dura la reazione di Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay: «Non credo che l'arcivescovo di Bologna Caffarra abbia letto il progetto di legge sui Pacs: se lo avesse fatto si sarebbe sicuramente risparmiato le stupefacenti dichiarazioni circa le presunte metastasi che il Pacs provocherebbe». «Evidentemente prosegue Grillini - il fondamentalismo delle sette evangeliche americane, che non fanno molta differenza tra gay, cattolici ed ebrei, spira anche dalle parti della curia bolognese e del suo arcivescovo, in vena sfruttare il nuovo vento "tecon" per cercare di trapiantarli anche qui da noi». «In ogni caso assicura Grillini - la proposta di legge par-

la di diritti e doveri con buona pace di Caffarra. Il Pacs non è altro che un elenco di problemi su cui interviene la legge: la malattia, la morte, il carcere, la casa, i beni comuni, le testimonianze in tribunale, il permesso di soggiorno per ricongiungimento. Di grazia, dove sarebbe la metastasi?».

«Esterrefatta» dalle posizioni del foglio della diocesi bolognese Barbara Pollastrini, coordinatrice Donne della segreteria nazionale Ds. «La verità è che le coppie di fatto esistono e sono una libera scelta degli individui. Definire una «letale metastasi» significa costruire a freddo e senza ragioni un clima di scontro e di crociata. A cui noi contrapporremo dialogo, confronto e responsabilità».

«Le parole del vescovo di Bologna si prestando a veicolare un messaggio di odio e intolleranza incompatibile con il messaggio cristiano», dice Sergio lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, che parla di «talebani di Avvenire» e aggiunge: «Definire queste relazioni di amore una metastasi significa farsi propagandisti di quella stessa cultura dell'odio che ha prodotto, negli ultimi giorni, aggressioni violente contro giovani coppie gay a Milano e a Napoli».